

# Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporeciano

## I gioielli della Piana nelle giornate del FAI

di **Dino Di Vincenzo**

Nel fine settimana tra il 12 e il 13 ottobre si sono tenute in tutta Italia le "giornate autunnali del FAI", da poco istituite e che sono un naturale ampliamento delle più note "giornate FAI di primavera" che si tengono ormai regolarmente in Italia dal 1992. Hanno avuto un ampio risalto anche nel nostro territorio, con numerosi edifici aperti e tantissimi visitatori che, approfittando delle belle giornate ottobrine, hanno assalito luoghi già noti ed edifici storici che per la prima volta sono entrati in questo circuito.

Il FAI (Fondo Ambiente Italiano), nasce da un'idea di Elena Croce, figlia del filosofo abruzzese Benedetto Croce e inizia a operare in Italia dal 1975. Si occupa di promuovere la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico italiano attraverso restauri e aperture al pubblico. Negli anni ha ricevuto molte donazioni di beni, per lo più ubicati nell'Italia settentrionale, che gestisce in proprio.

Nel 1992 sono introdotte le cosiddette giornate FAI di primavera. Le prime manifestazioni si sono occupate di rendere accessibili al pubblico di luoghi d'arte chiusi e quindi sconosciuti ai più, suscitando un grande interesse. L'iniziativa è stata man mano ampliata introducendo visite più ampie anche a luoghi già conosciuti. E così sono stati per primi i "gioielli d'arte", ad avere privilegio di far parte delle giornate FAI.

Altra caratteristica che ha contraddistinto l'iniziativa è stata quella per cui a far da guida ai luoghi visitati, fossero studenti più o meno giovani, appositamente istruiti per l'occasione.

Ormai, come le feste comandate, questi appuntamenti sono attesi da moltissimi visitatori che si aspettano, per quei giorni, che giovani guide o comunque persone non professioniste del settore, forniscano notizie, informazioni e dettagli sui luoghi d'arte e su emergenze ambientali del nostro paesaggio.

Il 20 e 21 marzo del 1999, la prima chicca del nostro territorio che partecipò alle aperture FAI, furono naturalmente le monumentali chiese di Bominaco. Anche in quel caso furono giovani appositamente preparati a far da guida. Fu grande la risonanza nazionale che ebbero gli edifici con numerosi servizi e immagini in tutti i principali TG nazionali e, infatti, arrivarono visitatori da tutto l'Abruzzo e dalle regioni vicine. Alla fine della manifestazione erano state contate oltre mille presenze.

**Continua a pagina 3**



*Bominaco: Santa Maria Assunta*



*Caporeciano: San Pietro in Valle*



*Navelli: San Sebastiano*



*Caporeciano: Chiesa di San Benedetto Abate*



*Bominaco: Oratorio San Pellegrino*



*Civitaretenga: Santa Maria delle Grazie*

**A TUTTI I LETTORI**

**Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino.**

## Ritratti

# VENANZIO (VENANZIO D'AMBROSIO) di Paolo Blasini

Quando il sonno diventava più piacevole, cioè quando era ormai giorno ed in lontananza l'eco della valle di S. Pietro ti faceva giungere, ovattato, qualche rumore proveniente da Piedi la Terra, lo squillo del telefono - incurante che la notte precedente avevi tirato tardi gironzolando per i paesi limitrofi - se mai ce ne fosse stato bisogno, ti riportava alla dura realtà. Quello squillo mattutino di una limpida giornata d'agosto, aveva un solo emittente: Venanzio. Barcollando quasi come un ubriaco e con gli occhi ancora non comple-



tamente aperti, sollevavi la cornetta del telefono sapendo già come saresti stato apostrofato dalla voce amica: "Pelandrone d'un pelandrone! Ma ti vuoi alzare o no? T'aspetto da mezz'ora! Forza, sbrigati, *che sci ccis'!!!*". Facevi a meno di lavarti, tanto dopo avresti fatto la doccia, e lo raggiungevi per la consueta partita di tennis. Venanzio era sempre in piena forma tanto che era lecito chiedersi come facesse, visto che aveva venticinque anni più di te. E qualche volta che il suo dritto incrociato andava in rete, oppure fuori dalla riga, la sua simpatica imprecazione ti faceva sorridere: "Porco d'un porco d'un porco!!" Sentivi allora la voce della sua Signora che, dall'interno della casa, lo redarguiva: "Venanzio, ma sei impazzito?" E la sua replica sorniona: "Mari, quando *c'vò!*, *c'vò!*" "Dopo l'allenamento mattutino, la sua giornata continuava con la medesima intensità, senza conoscere pause o tempi morti, per finire dopo cena con un "briefing" in cantina, con gli amici. Il luogo era piuttosto una sala riunioni che, oltre a tante bottiglie di vino di riserva, ospitava diverse botti una delle quali, la n.5, era tenuta in massima considerazione da Venanzio il quale, per tutta la stagione estiva, ne aveva decantato il contenuto stabilendone la degustazione per la fine d'agosto. E venne quel giorno, anzi quella sera nella quale si era tutti riuniti per l'assaggio del nettare contenuto

nella botte n.5. L'operazione per spillare il vino fu effettuata, pomposamente, secondo le antiche regole da qualcuno più esperto: eravamo tutti con un bicchiere da birra in mano (non con il calice che sapeva molto di cerimonia commerciale) aspettando il turno per attingere "alla spina". Con gran sorpresa, però, dovemmo constatare che il vino non fuoriusciva dalla cannella perché la botte era desolatamente vuota! Il disappunto lasciò presto il campo ad irrefrenabili risate. S'era capito che qualcuno, tra i molti che avevano effettuato lavori in casa o che, comunque, aveva libero accesso agli ambienti di pertinenza, aveva molto gradito il contenuto della n. 5. La reazione di Venanzio fu semplicemente signorile: commentò il fatto con il solito, benevolo sorriso, augurandosi che almeno le bevute fossero state fatte "alla nostra salute!"

Questo era Venanzio. Un danno, anche dal punto di vista economico, era poca cosa di fronte ad una bella serata con gli amici. E quelle serate in allegria lo aiutavano a stemperare l'amarrezza per un ostracismo, non dichiarato, ma che era nei fatti. Per difendere la sua onorabilità e la sua dignità, era stato costretto perfino a mollare un sonoro ceffone ad un sacerdote, colpevole di non comportarsi, non solo nei suoi confronti, come tale. Egli, fervente cattolico ed amico dei PP. Gesuiti! Amava Caporciano, la storia, le tradizioni. Nella sua casa ospitava in estate tante personalità del cinema e dell'alta società romana, per una partita di tennis e per far conoscere loro, con orgoglio, il suo paese. La professione di medico dentista, svolta in maniera intensa tra gli studi di Roma e L'Aquila, non gli impediva di essere l'artefice ed il promotore di tutte le attività sportive e sociali che si svolgevano durante l'agosto caporcianese. Una iperattività, spesso frenetica, alla quale era difficile stare al passo, in qualità di collaboratori; essa andava ad aggiungersi, peraltro, a tutta una serie di contatti, riunioni, coinvolgimenti, tendenti ad un solo imprescindibile scopo: la vittoria delle elezioni amministrative. E Venanzio fu Sindaco. Impresse al Comune quella che era una delle sue note caratteriali: pensare in grande. Si ebbero, allora, finanziamenti per il restauro conservativo del castello di Bominaco e per la solidificazione delle grotte che insistono nel sottosuolo di Caporciano. Con ragionevole certezza, si può affermare che quest'ultimo intervento fu di capitale importanza, alla luce di ciò che sarebbe avvenuto nell'Aprile 2009, quando il terremoto provocò, a differenza di altri, solo danni limitati alle abitazioni del nostro paese. Intanto di Caporciano si parlava anche a livello provinciale e regionale. Più di una persona, quando dicevo da dove provenissi, mi rispondeva: "Ah, il paese di Venanzio D'Ambrosio!" E molti altri, ormai affermati professionisti, ricordano con nostalgia le partite di pallone sui prati del tratturo dove, grazie a Venanzio, sfidavamo squadre provenienti da Roma, alle quali egli, con la maglia n.9 di centravanti, si divertiva a fare gol.

Poi, la sera, un grande falò ad illuminare la notte di Caporciano. Sul suo viso, il sorriso della felicità, per avere intorno così tanti amici.

Venanzio, una vita di successi. Il più grande, la sua Famiglia. E ci fa ancora sorridere quando, alla nascita dell'ultimogenito, maschio, fece illuminare a giorno la piana da fuochi pirotecnici ed a S. Pio, meravigliato ed incuriosito, qualcuno domandò: "... ma è festa a Caporciano?" "No, è solo nato un bambino!"

## Memorie

# Un forno per tutti

## Il profumo del pane

di **Mario Giampietri**

L'abitato di Navelli, adagiato sul crinale della collina San Nicola, era racchiuso dalle mura che a loro volta consentivano l'accesso e l'uscita dal borgo stesso tramite quattro porte posizionate come i punti cardinali: Porte Castello a nord – Porta San Pelino a sud – Porta Villotta ad est – Porta Santa Maria ad ovest (il tutto ancora oggi visitabile). La vita si svolgeva quasi interamente all'interno delle mura, dove vi erano le varie attività: il macellaio, il sarto, il fornaio, il ciabattino, il barbiere, il falegname, il ramaio, il maniscalco, ecc. Alcune di queste attività erano singole, altre erano doppie o triple, perché erano necessarie per soddisfare le esigenze dei vari abitanti (molto più numerosi di quelli di adesso, nel 1860 Navelli ne contava 1480). Navelli aveva due forni, entrambi comunali, quello da piedi e quello da capo, che ha dato anche il nome alla Via (*foto 1*); gli stessi, discretamente conservati ma non utilizzati sono simili ed ubicati a ridosso della Via principale del borgo, Via Macello. Per la gestione il Comune di fatto effettuava una "gara di appalto" con la quale si stabilivano gli importi periodici da corrispondere,

le modalità di manutenzione, la durata, ecc., quasi sempre la gestione rimaneva alle famiglie che abitavano nei pressi dei forni stessi. Le varie massaie andavano per prenotare la cottura del loro pane, dicendo al fornaio quante pagnotte intendevano cuocere perché, ovviamente la capacità del forno era per un certo numero, quindi in base al numero il fornaio decideva di fare nello stesso giorno due cotture oppure prenotare per il giorno seguente. Da quando la massaia aveva la certezza che l'indomani mattina doveva andare, il pomeriggio prima iniziava i preparativi. Puliva la mada (l'arca), preparava il lievito, preparava la farina e lasciava questo primo impasto coperto dentro l'arca; la mattina di buon'ora effettuava l'impasto vero e proprio, e dopo qualche ora prendeva parte dell'impasto per iniziare la spianatura, formava le pagnotte più o meno grande (qualche volta con altra pasta si eseguiva un decoro) e con maestria le adagiava sulla tavola (larghezza centimetri 40 e lunghezza compresa tra due e tre metri) copriva con almeno due tovaglie tessute e si recava al forno. Il fornaio, ugualmente svegliatosi all'alba dopo aver infuocato il

forno con fascine di viti, di potature varie, di ginepri ecc., puliva il piano separando la cenere dai carboni, quando le massaie erano tutte presenti con le loro tavole, che avevano poggiato sui travetti murati (*foto 2*) il fornaio con uno strofinaccio umido, legato ad un palo in legno ripassava sul piano di cottura per eliminare al massimo la cenere ancora presente, subito dopo iniziava ad infornare le pagnotte e, mentre lui rimaneva vigilante nel locale, le massaie tornavano alle loro case, per sbrigare altre faccende e, non prima di quattro ore tornavano di nuovo al forno (*foto 3*) per riprendere il pane croccante. Prima di salutare il fornaio, pagavano il dovuto (non tutte) e nel tornare con il pane nelle tavole sul capo inebriavano l'intero vicinato; lungo il percorso se incontravano un familiare o qualche parente offrivano l'assaggio, quasi nessuno rifiutava, la massaia si accostava ad un muretto oppure ad una scalinata in modo che l'avventore all'altezza della tavola stozzava un po' di pane chiamato "ruglitt". Quei profumi, emozionavano e riempivano di gioia l'intera famiglia.



fig 1



fig.2



fig.3

Segue da pag. 1

Quest'anno dal nostro territorio per le giornate FAI d'autunno, è arrivata un'offerta veramente ampia. Alcuni ragazzi di **Civitaretenga** hanno fatto da "cicerone" ai tanti turisti che hanno potuto visitare la chiesa di S. Maria delle Grazie, lungo la SS 17, che è quasi sempre chiusa. Altri hanno goduto del suggestivo convento di S. Antonio e della chiesetta di S. Egidio.

**A Navelli** hanno illustrato la parrocchiale di S. Sebastiano da poco riaperta dopo i restauri post sisma e portato i visitatori nell'affascinante cortile del palazzo Santucci e nel palazzo De Roccis.

**Caporciano** per la prima volta ha partecipato all'iniziativa del FAI, aprendo alcune delle sue chiese. Volontari del consiglio pastorale hanno accompagnato i numerosi visitatori nello spazio che fu del medievale castello recinto e ora sontuosa-

mente occupato dalla parrocchiale dedicata a S. Benedetto e dall'adiacente confraternita dedicata alla Madonna Addolorata. Da qui i visitatori, scendendo per le antiche strade del borgo, sono arrivati nella valletta sottostante, dove fa bella mostra di se la chiesetta di S. Pietro, che custodisce importanti reperti artistici medievali. La lunga fila di auto parcheggiate sull'omonima via, ha da solo fatto intendere quanto riuscita sia stata la manifestazione.

**A Bominaco**, ormai avvezza alla ribalta, sono stati i ragazzi della quarta e quinta della scuola primaria di S. Pio delle Camere ad accompagnare i turisti che, ordinatamente e in una lunga fila davanti al pronao di S. Pellegrino, hanno pazientemente aspettato il proprio turno. Tutti soddisfatti i turisti che hanno rivolto parole di encomio alle giovanissime guide.

## Interviste

# DON CIPRIAN “La forza di una piccola comunità è restare uniti”.

di **Alessia Ganga**

*“La Fede non è un insieme di nozioni, è Vita. È esprimere nella quotidianità quell’umanità che Dio ci ha messo nel cuore”.*

Mi piace molto questa frase pronunciata da Don Ciprian durante la nostra chiacchierata. Lui continuava a dire che aveva paura di fare errori, che non parla bene l’italiano. E allora diciamo che questa è la riprova che il cuore (o Dio?) suggerisce anche le regole della sintassi...

Don Ciprian è arrivato a Caporciano nel 2016, già parroco di Prata D’Ansidonia e San Nicandro. Ma il suo cammino di Fede inizia da molto lontano...

*Sono nato a Roman, un paese della Romania, nel 1977. La mia era una famiglia molto numerosa, io sono il secondo di dieci figli, sei maschi e quattro femmine. Mio padre Virgilio era maestro di canto e suonava l’organo in paese. Mia madre Teresa si occupava di noi figli ma da maggio a ottobre era costretta a lavorare nei campi, nelle cooperative di stato, come tutte le altre donne, in cambio di qualche sacco di grano. La Romania era allora un Paese sotto il regime comunista, tempi difficili, bui, senza libertà. La mia era una famiglia umile, profondamente religiosa. Questo deve avergli dato la forza di non tirarsi indietro, non si sono risparmiati i miei genitori. Ne ho sempre ammirato tanto il coraggio ma ricordo bene la tristezza con la quale si dicevano: “Domani cosa mettiamo in tavola?”. Eppure io ricordo la mia infanzia come bellissima, molto serena, insieme ai miei fratelli. Eravamo molto legati, ne combinavamo di tutti i colori ma ci “coprivano”*



*l’uno con l’altro, come piccoli alleati.*

### **Quando è arrivata la “vocazione”?**

*Sin da piccolo ho fatto il chierichetto, la mia famiglia ed io eravamo molto vicini ai Frati Minori Conventuali, un ordine francescano soppresso dal comunismo. Io ammiravo tantissimo il modo in cui questi religiosi cercavano di vivere la loro missione di nascosto, in clandestinità, restando vicini alla gente, organizzando attività anche per noi bambini, giocando insieme a noi...*

*Stando insieme a loro ho “intuito” che qualcosa in me stava cambiando, la spiritualità dei frati francescani mi ha ispirato e nel 1991 ho intrapreso un percorso di formazione che mi ha portato*

*ad entrare nell’Ordine fino alla mia consacrazione come sacerdote nel 2002. Io non parlerei di “vocazione” o di una scelta fulminea ma di un “percorso”, appunto. Ho cercato di capire e di approfondire cosa voleva Dio da me e cosa volevo io per me, nella mia vita. Poi ho deciso, ho scelto la professione dell’Ordine permanente, per tutta la vita fino a quando sono arrivato in Italia e...*

### **Quando è arrivato in Italia e quali sono state le sue precedenti esperienze sacerdotali?**

*A due anni dalla mia ordinazione mi è stato chiesto di raggiungere a Cagliari l’Ordine dei Frati Minori Conventuali sardi. Era il 2004. Io parlavo pochissimo l’italiano, avevo fatto un corso accelerato ma era molto difficile per me esprimermi. Mi fu affidato un lavoro pastorale “post Cresima”, attività con i giovani con i quali passavo tantissimo tempo e che sono stati i miei primi insegnanti. Ero molto giovane anch’io, appena 26 anni. Ero all’inizio del mio sacerdozio e quell’esperienza, la terra sarda, mi sono rimasti nel cuore. Nel gennaio del 2009 ho risposto di nuovo con obbedienza ad un appello del mio ordine francescano e mi sono trasferito a L’Aquila, nella parrocchia di S. Pio X, al Torrione. Il convento stava per essere chiuso e allora io, con altri frati rumeni, abbiamo portato avanti questa missione. E poi è arrivata quella terribile notte, il terremoto. Mi vengono ancora i brividi.*

*La prima settimana è stata tremenda, dormivamo in macchina, eravamo smarriti...Ma poi abbiamo reagito, siamo rimasti sul posto ad aiutare e sostenere le persone. I frati di Pescara ci portavano i viveri che noi redistribuivamo. È iniziata la collaborazione con la Caritas romagnola e pugliese e fino al 2010 abbiamo assistito la popolazione nella tendopoli. Ma quell’estate del 2009 non la dimenticherò mai. È stato allora, proprio quando la terra ha tremato, che io ho messo qui le radici e quando nel 2012 mi è stato chiesto dal mio Ordine di andare nella parrocchia di San Marco a Roma, io, per la prima volta ho detto “no”, non ho obbedito. Volevo restare a L’Aquila, sul posto, ero molto legato alla gente, per me sarebbe stato un cambiamento drammatico. Ho avuto un momento di crisi e mi sono rivolto alla diocesi aquilana chiedendo di poter restare. Questo ha fatto sì che io uscissi dall’Ordine dei Frati Minori Conventuali al quale mi ero votato per la vita, iniziando la mia avventura nelle parrocchie della provincia di L’Aquila. La prima è stata Paganica, una comunità vastissima e molto attiva. Lì mi sono dedicato a quella che è la mia passione: la formazione giovanile e ne ho ricavato un’esperienza umana e di Fede bellissima. Nel 2014 l’Arcivescovo mi ha chiesto di diventare sacerdote nelle parrocchie di Prata D’Ansidonia e San Nicandro...Ancora un cambiamento! Proprio quando ero riuscito ad instaurare un bel rapporto con la gente e a fare un buon lavoro a Paganica. Allora però ho capito che dovevo mettere da parte le ragioni personali e tenere conto di quelle della Chiesa che noi serviamo...*

## interviste

Segue da pag. 4

### Quando è arrivato a Caporciano e come è stato accolto?

*A Caporciano sono arrivato nel 2016. Anche questa parrocchia era rimasta scoperta e fu di nuovo l'Arcivescovo Giuseppe Petrocchi a segnalarmi l'esigenza di una guida sacerdotale. Attraverso l'esperienza a Prata e San Nicandro avevo intuito i vantaggi dell'entrare a contatto con comunità molto piccole: si comincia un cammino insieme, si crea uno spirito familiare, si cerca di restare uniti, di superare le beghe delle passate generazioni, di uscire dal proprio "orticello" per incontrare gli altri attraverso le attività.*

*A Caporciano sono arrivato in un momento di transizione e ho trovato, con mia grande sorpresa, un atteggiamento molto positivo nonostante la comunità venisse da un momento di crisi. E io avevo voglia di conoscere tutti, mi sono messo a disposizione e la risposta è stata di grande e calda accoglienza.*

*Ho chiesto di formare un consiglio pastorale, di fare una cena per potermi presentare e tutti hanno subito accettato, tutti si sono messi a "fare", per dare una bella immagine al paese, stare bene insieme. Io apprezzo molto questo spirito di fratellanza. A me non piacciono le Feste che si concludono con la Messa, la Processione e poi ognuno a casa sua. La Festa è condividere anche un bicchiere di vino e una fetta di torta e mentre si mangia e si beve uno ascolta il problema dell'altro, può dare una mano. Ecco, io questo a Caporciano l'ho trovato e lo vivo con grande gioia! E poi amo moltissimo le vostre tradizioni e celebrazioni, le sostengo, le voglio preservare e rispettare perché rappresentano un patrimonio culturale e di Fede dal valore inestimabile. Ho pensato che fosse possibile e anche auspicabile lavorare sulle tre parrocchie in maniera congiunta e così abbiamo istituito, insieme ai ragazzi, la Pastorale Giovanile a Prata. Ho riaperto l'oratorio e intrapreso l'attività di catechismo che io ritengo essere non solo un momento di formazione religiosa ma anche una bella esperienza di socializzazione. Organizzo con grande impegno tante attività che aiutano i ragazzi a stare insieme. Ora, ad esempio, stiamo lavorando al progetto di realizzare il Presepe, ogni anno uno nuovo e poi ci sarà la recita natalizia...*

### Don Ciprian ma lei ora riesce a capire il dialetto caporcianese?

### Ha imparato qualche frase?

*Per quanto mi sforzi, non capisco niente! Se alcune persone parlano velocemente per me è proprio incomprensibile. Di solito le lascio parlare e poi chiedo di farmi la traduzione. Molte non si rendono conto che sono straniero! (ride). Magari se vivessi sul posto, tutti i giorni, sarei già in grado di capire e forse anche di stupirvi con qualche frase in caporcianese. Questa è una cosa che io vivo con grande disagio. Noi sacerdoti siamo un punto di riferimento per molte comunità contemporaneamente ma secondo me un parroco dovrebbe stare sul posto, condividere la quotidianità...*

### Una realtà incontrovertibile è che i nostri paesi si stanno "svuotando"...Lei pensa che si possa fare qualcosa per arrestare questo fenomeno?

*È una domanda difficile alla quale rispondere. Sono sempre di più i giovani che formano una famiglia e decidono di lasciare il paese. Questa tendenza è molto evidente a Prata mentre a Caporciano sembra che la situazione sia stabile. Il rischio è ovviamente che tra qualche anno i nostri paesi saranno deserti. È una realtà che mi addolora ma proprio per questo io lavoro sul "senso di appartenenza" dei bambini, dei giovani, al loro paese di origine. Faccio tutto quello che mi è possibile per fare in modo che conservino un bel ricordo della loro infanzia, della loro adolescenza. Quello dei ricordi è il collante più potente. È quello che li farà tornare sempre al paese, per le Feste, in estate, anche se non risiederanno più stabilmente qui. Ecco perché io credo che la mia disponibilità verso di loro, il nostro giocare insieme, le attività, il catechismo, non siano tempo sprecato ma un investimento per il futuro.*

### Don Ciprian, quali sono invece i progetti per il suo futuro?

*Il mio sogno non è altro che fare quello che sto facendo. Sono anche pronto a fare altre esperienze nella diocesi perché non sono d'accordo che un parroco resti tutta la vita in una comunità. 10 anni sono un tempo sufficiente, per formare i giovani ad esempio, accompagnarli nell'infanzia e nell'adolescenza. Poi però penso sia giusto cambiare. Nonostante l'affetto che sempre mi lega alla gente non si può fare a vita il sacerdote in un'unica comunità perché alla lunga ci si "addormenta", non si riesce più a dare quello che serve. Ma questa è un'altra storia...*

La redazione di Cinturelli, formula gli auguri di buon lavoro al comandante della Stazione Carabinieri di Navelli, il maresciallo capo Danilo Pinna che dal 3 ottobre ne ha assunto il comando. Siamo certi che il prezioso ed efficace servizio reso dai Carabinieri a tutela dei cittadini continuerà con l'impegno finora profuso. E' sempre importante salvaguardare la legalità e la protezione dei legittimi interessi di tutti i cittadini, cosa che la Benemerita ha sempre fatto con impegno e professionalità. Buon lavoro !



## Attualità

# Chiusura dell'UTR

## La fine di un esperimento d'integrazione dei territori

di **Giulia Giampietri**

Senza rumore, senza un trafiletto sul giornale e persino senza una tabella sulla porta, l'11 ottobre sono stati chiusi gli UTR di Castel del Monte, Barete e Caporciano.

Un fatto accaduto in modo talmente defilato che, per diversi giorni, gli utenti arrivavano come al solito ma trovavano la porta serrata, le luci spente e non sapevano cosa fare e dove andare.

In realtà la chiusura degli UTR fu stabilita per legge nel 2017. Il legislatore, adducendo come motivo le "indicazioni e le pressioni ricevute dai territori" circa la lentezza della macchina burocratica della ricostruzione, pensò che il problema fossero le articolazioni territoriali di questo ingranaggio, gli UTR appunto. Stabili, quindi, di chiuderli e accentrare personale e funzioni presso l'Ufficio Speciale di Fossa.

Le decisioni apparve subito insensate. I ritardi nell'istruttoria delle pratiche potevano dipendere da una molteplicità di fattori ma non certamente dal luogo fisico in cui era ubicato l'ufficio, soprattutto negli anni venti del 2000 in cui le informazioni non vengono trasmesse con il piccione viaggiatore.

Di conseguenza, ci si "adattò" alla nuova legge trasformando gli UTR in Sportelli Decentrati. In altre parole, si accentuò il rapporto gerarchico/funzionale rispetto all'Ufficio Speciale ma in pratica cambiò poco o nulla. Trascorrono ancora un paio d'anni e oggi arriva la definitiva chiusura di alcuni UTR. Altri restano attivi. Conoscere il vero motivo sarebbe interessante.

E' inutile, in questo momento, immaginare responsabilità o, peggio, alimentare dannose animosità. Ma alcune considerazioni sono doverose.

Con la chiusura dell'UTR si chiude l'esperimento più avanzato di integrazione di piccole territorialità (i Comuni) ed in particolare dei comuni della nostra Piana.

L'idea dell'*area omogenea* (mettere insieme più Comuni, amministrativamente autonomi, ma uniti da una storia comune di appartenenze, di tradizioni, di culture, di desiderio di operare insieme) nacque, subito dopo il terremoto, dalla necessità di dare una risposta immediata ai problemi della ricostruzione, sia sotto il profilo organizzativo che legislativo.

Fu avvertita da tutti i sindaci come un percorso obbligato per dare significato ed impulso alla loro azione.

A questo ragionamento si potrebbe obiettare che infatti le "aree omogenee" non sono state soppresse dalla legge. Ma che senso ha, domando, mantenere l'idea se poi l'espressione pratica non c'è più? Nelle intenzioni di chi le concepì, esse dovevano essere un'organizzazione territoriale capace di andare oltre il momento della ricostruzione. Gli UTR sarebbero dovuti diventare le unità minime su cui poggiare l'associazione di funzioni amministrative di territori più vasti; gli embrioni di una futura aggregazione di piccoli comuni. Senza l'ufficio, prima o poi, pure l'area omogenea naufragherà.

Anche la Regione Abruzzo ha la sua parte di responsabilità. L'organizzazione in aree omogenee, in numerose occasioni, dai vari governi che si sono avvicendati, è stata riconosciuta come una

"buona pratica" da imitare, ma non si è mai andati oltre le chiacchiere. Non c'è stato il coraggio di trasformare in proposta di legge, da estendere a tutti i piccoli comuni abruzzesi, quel modello che poteva rappresentare un momento intermedio e rassicurante verso l'unione dei comuni di così difficile attuazione. E' sotto gli occhi di tutti che non passa giorno, nei consigli comunali dei nostri paesi, che non si abusi dell'istituto della convenzione con gli altri comuni. Se ne approva ogni volta una diversa, a seconda delle necessità: per il servizio tecnico o di segreteria, per la SNAI (strategia aree interne), per i distretti turistici, i GAL (gruppi di azione locale), per le centrali uniche di committenza per gli appalti... Ultimamente anche gli esperti del FORMEZ.Pa (un'associazione in house della Presidenza del Consiglio dei Ministri che si occupa di supportare le pubbliche amministrazioni nei processi di innovazione) hanno chiesto ai comuni dell'area omogenea di convenzionarsi per formulare i progetti per utilizzare i famosi (e cospicui) fondi dello sviluppo del cratere. Hanno richiesto che si formalizzi, nero su bianco,



una volontà amministrativa e politica che superi i confini comunali. Che cosa dimostra tutto questo? Che se si vuole davvero ottenere qualche buon risultato è necessario programmare e agire a livello sovra comunale, che volenti o nolenti è la direzione verso cui bisogna muoversi.

Proprio per questo, appare allarmante il silenzio generale con cui si è conclusa l'esperienza dell'UTR. Un'esperienza che doveva rappresentare il rilancio politico dei nostri territori. Una realtà semplice, ma efficace.

Forse si è lasciata morire perché non era solo un'operazione di immagine a costo zero ma comportava intenzioni e impegno reali. Chissà...

Queste riflessioni non vogliono essere l'epitaffio che nessuno ha ancora scritto sulla tomba degli UTR ma la risposta a chi si interroga se forse, alla fine, non sia stato meglio così.

## Attualità

# Dal muro di Berlino a quelli dell'odio

di **Riccardo Brignoli**

### **Il nove novembre 1989 cadeva il muro di Berlino**

Il nove novembre si è commemorato il trentennale della caduta del muro di Berlino, un evento storico e memorabile che ha segnato la fine della cortina di ferro e della guerra fredda. La caduta del muro diede inizio al processo di disfacimento dell'Unione Sovietica che nel 1991 capitolò tornando ad essere un vasto insieme di nazioni più o meno sotto l'influenza della Russia che tutt'ora continua ad essere lo stato più esteso del globo.

La caduta del muro di Berlino è un evento storico che ha assunto un enorme valore simbolico dal momento che costituì non solo la fine di un regime totalitario ma fu anche il simbolo della riunificazione di un popolo con tutti i problemi che ne derivarono. L'evento divenne rappresentativo della possibilità di superare differenze ideologiche per dare importanza al diritto di un'umanità libera da ogni stato di polizia e di assoggettamento come dimostrano le folle di tedeschi dell'Est che poterono finalmente circolare liberamente fuori dal loro territorio.

Ci saremmo aspettati che da quell'anno il mondo avrebbe iniziato ad affrontare diversamente le difficoltà di rapporto tra stati, etnie ed ideologie, mentre quello che successe negli anni seguenti ha aperto nuovi problemi veramente poco prevedibili e gestibili. Si sono infatti inseriti fattori inediti che hanno complicato lo scenario globale ed hanno ampliato la difficoltà dei rapporti tra stati su piani meno concreti di un muro ma probabilmente molto più profondi e radicali.

### **Dal 1989 a oggi i muri sono aumentati**

Facciamo presente che se nel 1989 i muri e le barriere difensive presenti nel mondo erano una quindicina, ad oggi sono saliti a più di settanta consolidati, in costruzione ed in progettazione (cfr. E. Vallet, *Borders, Fences and Walls*, Routledge, 2014). Ne sono un esempio la barriera di circa 600 km costruita da Israele dal 2002 per separare i territori dei coloni dalla Cisgiordania. C'è poi il muro che separa gli Stati Uniti dal Messico iniziato nel 1990 da G. Bush e

proseguito fino all'attuale presidente D. Trump. Di barriere così ne esistono a decine in tutto il globo e sono in aumento. Questi confini, che non costituiscono solo il posto di blocco di una frontiera, sono una vera e propria fortificazione di difesa, rappresentando dei punti nevralgici che vogliono impedire i flussi migratori o al peggio separare e ghettizzare minoranze etniche con le quali non si riesce a stabilire un dialogo politico, economico e culturale adeguato.

Un altro muro che non è fatto di barriere artificiali ma che esercita la sua drammatica funzione di varco mortale da attraversare è il braccio di Mediterraneo che separa l'Unione Europea dalla Libia e dal continente africano. Con la cadu-



ta del regime di Gheddafi nel 2011 e lo scoppio della guerra civile in Libia si è aperto il traffico di esseri umani che ha trasformato l'inevitabile processo d'immigrazione dall'Africa all'Europa in un mercato di schiavi sfruttato dai criminali e strumentalizzato dai politici.

Il contrasto che viviamo oggi è che in un'epoca di globalizzazione ed impressionante sviluppo delle comunicazioni la realtà dei rapporti tra i gruppi umani è divenuta decisamente più chiusa ed messa sulle difensive. Sembra che l'apertura offerta dalla conoscenza possibile mediante l'uso di internet stia in realtà aumentando le paure e l'ignoranza delle persone invece di favorire una maggiore possibilità di conoscersi e di scambiare idee, usi e costumi.

**I muri nascono dalla paura del male**  
Oltre ai muri veri messi ai confini dei

paesi si stanno costruendo dei muri di odio ed avversione verso un'immagine dello straniero invasore e conquistatore e verso chiunque si dimostri aperto all'altro. Mi domando come sia possibile che pur avendo a disposizione una miriade di informazioni, innumerevoli persone si lascino condizionare a seguire e credere a messaggi di violenza condividendoli e perpretandoli essi stessi a loro volta. Mi sembra che le persone non vogliano conoscere ma vogliano credere a qualche mito che soddisfi sentimenti molto elementari, il primato di essere i migliori, di essere sicuri, e di avere chiaramente definito cosa e dove sia il male.

L'idea che il male non faccia parte di me e della mia gente ma sia altrove e sia rappresentato da un nemico cattivo oltre il confine di uno spazio conosciuto è antica e fondamentale per la psiche umana. Essa affonda nel buio della notte lontano dal fuoco, nelle foreste fuori dalle città e nei recessi remoti e sperduti dei luoghi dove malviventi e fuorilegge scappavano. La famosa frase 'hic sunt leones' stava sulle cartine geografiche negli spazi ancora inesplorati, associando il mondo ignoto ad un luogo pericoloso e pieno d'insidie. Il male è facilmente associabile allo straniero ed al barbaro invasore e questo pericolo aumenta tanto più sento di possedere qualcosa di prezioso da difendere. Ne sono due esempi storici il Vallo di Adriano e la Grande Muraglia, due enormi fortificazioni che separavano i mondi civilizzati dei Romani e dei Cinesi dalle popolazioni selvagge che volevano invaderli. Senza tenere conto che i territori protetti dai muri erano stati a loro volta conquistati ad altre etnie assoggettate oppure sterminate.

### **I muri costruiti dalle fabbriche dell'odio**

La storia insegna che più le barriere sono fortificate e più queste favoriscono la predisposizione ad essere attaccate ed abbattute. La barriera più robusta che alcuni movimenti di pensiero stanno creando è quella che sfrutta le paure che le persone hanno della diversità e dell'altro in genere.

## Attualità

# Le confraternite riunite per la festa dell'Addolorata

di **Alfredo Marinelli**

Come sempre, anche quest'anno, si è organizzata la Festa in onore della Madonna SS Addolorata. Quest'ultima si può considerare un'edizione particolare: era da tanto tempo che non si festeggiava proprio nel giorno della Sua ricorrenza, il 15 settembre, ma soprattutto perché il Direttivo della Confraternita, d'accordo con il parroco Don Ciprian, per rendere più importante e solenne l'evento, ha pensato di invitare alla celebrazione le Confraternite dei paesi vicini. Alla richiesta hanno aderito: la "Confraternita dell'Immacolata Concezione" e la "Confraternita della Madonna degli Angeli" di Paganica, la "Confraternita della Beata Assunta in Cielo" di Barisciano, la "Confraternita Santissimo Sacramento" e la "Confraternita della Madonna Santissima del Gonfalone" di Navelli. La loro presenza, alla celebrazione della Santa Messa, ha reso la stessa molto più solenne, anche per l'aspetto scenografico: l'esposizione dei rispettivi Gonfaloni e i colori delle divise indossate dai confratelli convenuti, contribuivano a far risaltare l'aspetto spirituale, che si percepiva in una atmosfera di devozione molto più intensa. Tale aspetto devozionale si è percepito durante la Processione, che si è snodata lungo le strade del paese, come sempre. Superfluo evidenziare l'emozione nel rivedere le strade percorse, quasi per intero, dai molti partecipanti alla Processione. Invero, è il caso di sottolineare che il percorso risulta lungo e faticoso, forse troppo, considerata l'elevata età media dei fedeli. Durante il percorso, infatti, ci sono state molte rinunce a proseguire, e si è riscontrato qualche malore per affaticamento. Ha partecipato alla Festa anche la Parrocchia di San Giovanni Battista di Pile (L'Aquila), da tempo gemellata con la nostra, con la quale ci si scambia le visite in occasione di eventi. Con i fedeli è intervenuto anche il loro parroco, Don Ramon, che ha concelebrato la SS Messa. Penso che la presenza delle altre Confraternite e dei

fedeli di altre parrocchie, abbia contribuito a infondere in tutti noi Caporcianesi, già molto devoti alla Madonna, un ulteriore spirito di Fede. Infatti nei giorni successivi alla Festa le voci ricorrenti, sulle novità apportate nell'ultima edizione, sono state assolutamente positive e, pertanto, è doveroso pensare di ripetere l'esperienza. A consuntivo, l'organizzazione della festa è stato un buon successo, compreso il sobrio rinfresco a conclusione della cerimonia, utile a rafforzare e prolungare in allegria il momento di aggregazione e condivisione. Mi sia permesso osservare, al solo fine di un futuro miglioramento dell'evento, che il comportamento da osservare, durante la Processione, dovrebbe essere improntato ad una maggiore compostezza. Si parla e si ride troppo e si fa fatica a mantenere ordinate le due file del corteo. Se si riuscisse a controllare questi tre elementi, sicuramente la Processione risulterebbe, com'è naturale che sia, un bel momento di devozione e preghiera. Non vuole essere un rimprovero; solo un'osservazione.



Segue da pag. 7

Esistono vere e proprie fabbriche dell'odio e della persecuzione che possiamo riscontrare sui social network e che si basano sulla scelta di un particolare argomento o personaggio che viene esposto ad una gogna mediatica con messaggi di offesa e minaccia. L'ultimo esempio più eclatante è stato quello di Liliana Segre, le cui offese sono addirittura diventate minacce che hanno spinto il prefetto di Milano Renato Saccone ad assegnarle una scorta.

Possiamo parlare di un muro dell'odio che viene edificato mediante delle vere e proprie campagne mediatiche studiate ad arte da tecnici assoldati da diversi esponenti del mondo politico che fanno apparire nei commenti ai post pubblicati valanghe di giudizi negativi ed offensivi facendo credere che nascano da una realtà popolare di persone vere e tutte schierate. In realtà, innumerevoli commenti sono di profili finti creati all'occasione per fare numero. Basta andare

a vederli uno per uno e si capisce. Ci sono anche persone reali in carne ed ossa che commentano ed odiano ma proprio questi sono le vittime di questa macchinazione. Infatti con le campagne di odio si cerca di attrarre il loro consenso facendo credere che c'è una massa di persone sempre più compatta ed arrabbiata che vuole ottenere una qualche giustizia. Infine ci sono i poveri disgraziati che possono sfogare le loro frustrazioni personali mescolandosi a queste ordalie di cattiveria sentendosi partecipi di un ideale che cela solo il loro personale fallimento.

Non diventare un mattone del muro. Il muro digitale è fatto di mattoni ed ogni mattone è una persona. Per abbattere un muro bisogna concentrarsi sul singolo mattone ed iniziare a smontarlo pezzo per pezzo. Le fabbriche dell'odio lavorano sul consenso generico ottenuto mediante la condivisione di luoghi comuni e pregiudizi ogni tanto rinforza-

ta da fatti di cronaca od esempi isolati elevati a casi generali. Per questo motivo è essenziale non rispondere all'odio con l'odio come vorrebbero i sostenitori di questo genere di propagande. Abbattere il muro mediatico dell'odio richiede due accorgimenti elementari: educazione e responsabilità. Si dovrebbe iniziare a capire che la comunicazione sui social è una cosa seria e va fatta come se ci trovassimo realmente di fronte a persone, discutendo in modo civile e denunciando sistematicamente chi non rispetta le regole. Perché i gestori dei social hanno tutto il potere di bloccare e sanzionare chi sbaglia. Sempre ammettendo che anch'essi non siano corrotti dalla fabbrica dell'odio. In tal caso la cosa migliore sarebbe la più semplice: spegnere tutto e boicottare. Evitiamo di essere anche noi un mattone di questo muro.



# Ricordi

## Candida, madre di due Sacerdoti di Paolo Blasini

La Storia, si sa, è fatta dai documenti, cioè dalla storiografia. Riportiamo, qui di seguito, quella di una certa Candida che, tra settecento ed ottocento, si intreccia con la storia stessa di Caporciano. Ella, infatti, fu la madre di due sacerdoti della famiglia Morelli, l'ultimo dei quali, redattore del documento, fu verosimilmente colui che stabilì di assegnare, per lascito, la propria casa ai successivi parroci di Caporciano. E' da evidenziare che anche suo zio ( non sappiamo se di parte paterna o materna ) fu Arciprete del paese.

Candida, figlia di Angelo Pernunzi e di Geltrude (nei registri di Famiglia non si nomina il cognome) nata in Roma il 14 Febbraio dell'anno 1761. Lo zio Arciprete D. Pier Luigi la fece venire insieme con la sorella di nome Francesca in Caporciano nel 1771

Il 23 di Ottobre 1779 si unì in matrimonio con Giuseppe Alesio Morelli. Ebbe 8 figli. Il primo e l'ultimo arcipreti ambedue di Caporciano.

Giuseppe Alesio morì il 15 Marzo 1818

Il primo fu Giampietro, nato il 21 ottobre 1780, morto il 17 maggio 1817. Arciprete di Caporciano

Il secondo fu Clorinda nata il 21 novembre 1783, morta il 4 gennaio 1794

Il terzo fu Luigi Gaetano nato il 7 agosto 1785 morto il 3 di settembre 1863

Il quarto fu Giacinta nata il 26 di settembre 1788, morta il 5 dicembre dello stesso anno

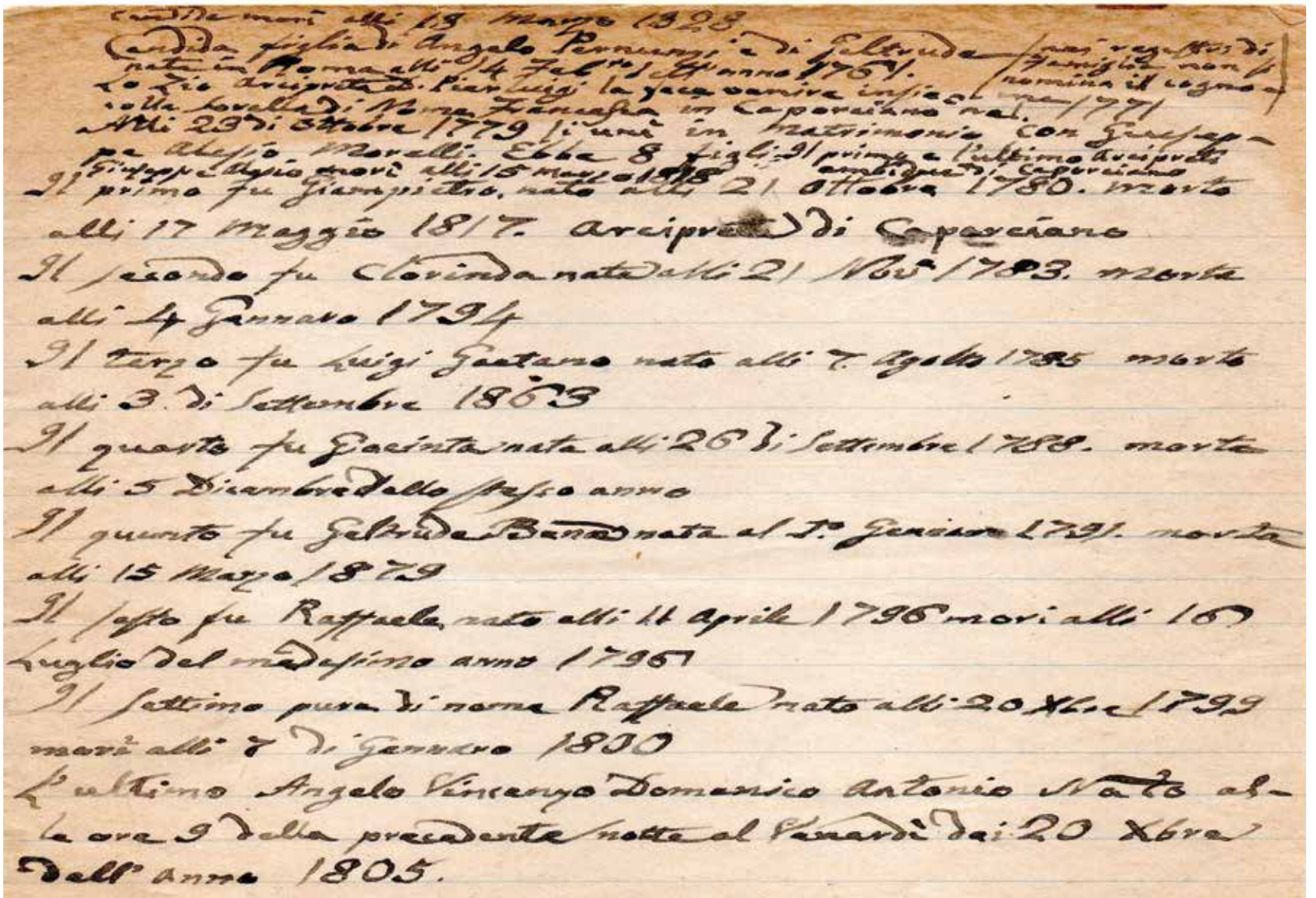
Il quinto fu Geltrude Banae nata il 1° gennaio 1791, morta il 15 Marzo 1879

Il sesto fu Raffaele nato l'11 aprile 1796 morì il 16 luglio del medesimo anno 1796

Il settimo pure di nome Raffaele nato il 20 dicembre 1799 morì il 7 di gennaio 1800

L'ultimo Angelo Vincenzo Domenico Antonio nato alle ore 9 della precedente notte al venerdì del 20 dicembre dell'anno 1805.

Candida morì il 18 marzo 1828. ( Nota alla prima riga della foto documentale )



## Attualità

# A Navelli la prima violarpa del mondo di Mario Giampietri

Nel 1879 nacque a Navelli Cantalini Sebastiano (Peppino), personaggio unico...mastro...inventore. Peppino, così chiamato dai familiari e dagli amici, all'età di sedici anni con l'intera famiglia si trasferì a L'Aquila. I primi anni abitarono nel quartiere San Domenico, successivamente si trasferirono nel quartiere Santa Maria di Farfa. E' stato dipendente delle Poste Italiane con la mansione di telegrafista. Già da adolescente il nostro compaesano aveva una buona voce ed un ottimo orecchio, perciò insieme al fratello Giacomo (Giacomino) cantavano in varie feste e cerimonie.

Tale inclinazione canora in breve si trasformò in amore per il suono, quindi alla necessità di suonare uno strumento, iniziò con il mandolino e con il violino. Oltre che suonare, Peppino iniziò la costruzione del più nobile degli strumenti a corda. Scegliendo e selezionando i migliori legni, qualche volta anche di ulivo, iniziò la costruzione degli stessi

nello scantinato della palazzina a Santa Maria di Farfa che di fatto divenne il suo personale laboratorio artigianale. I suoi strumenti raggiunsero sempre più e sempre meglio la perfezione, tanto che il nostro mastro Peppino entrò meritatamente nell'elenco dei liutai nazionali. La notorietà particolare e principale, nonché unica, fu raggiunta quando costruì ex novo uno strumento (foto) che lui chiamò Violarpa, più grande di un violino. Tale strumento fu il primo in Italia e probabilmente il primo nel mondo. Il nostro violinista a L'Aquila è stato molto stimato, chi ha i capelli bianchi, ancora oggi lo ricorda quando accompagnava il simulacro del Cristo morto, nella processione del Venerdì Santo, lungo i vicoli e le piazze della città; il suono del suo violino era proprio emozionante. Il nostro liutaio ebbe cinque figli Luigi, Licia, Angela, Lucio, Paolo, quest'ultimo oggi ottantenne, vive a L'Aquila dove passeggia con orgoglio lungo i vialetti

del Castello e della scalinata della Basilica di San Bernardino.

Certo sarebbe stato stupendo se l'attività, anche soltanto artigianale di liutaio, continuava con qualche suo erede, non è andata così. Tutti comunque siamo rallegrati e riconoscenti di aver avuto un Peppino suonatore - cantore - costruttore - inventore.



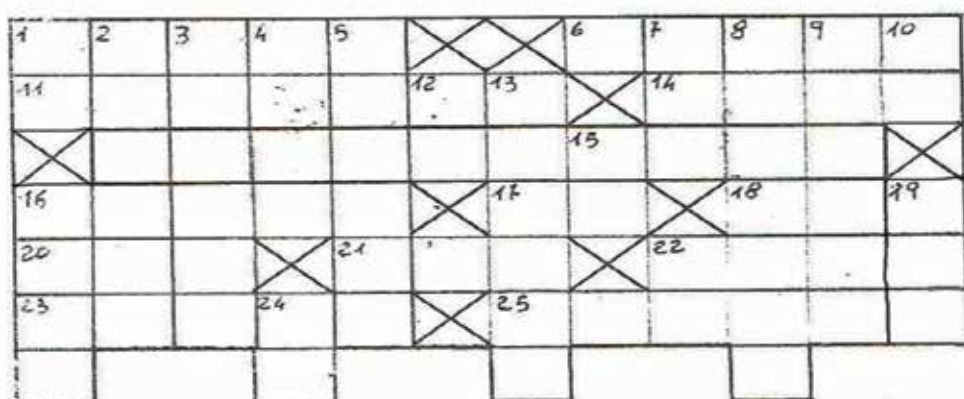
## Proverbi, modi dire, pillole di saggezza, giochi di Mario Giampietri

### CRUCIVERBA FRANGIATO

nelle caselle con riquadro, una località della Piana di Navelli

**ORIZZONTALE:** 1 -un gruppo di genitori, 6 -nome di uomo, 11 di una cosa brutta, brutta, 14 -a volte è piena, 16 -si realizza dietro a molte case, 17 -in ceti, 18 -Lazio senza pari, 20 -ettometro in appunti, 21 preposizione, 22 -L'abito di alcuni religiosi, 23 -nome di uomo, 25 scrisse Guerra e Pace, privo di una consonante.

**VERTICALE:** 1-un fiume italiano, 2 -nei ponti ...oggi campata, 3 rovescio e ....., 4 la maggior partedi noi ne ha due, 5 -per tutti, 7 allegati, 8 -lo sono le strade, 9 -ogni lavoro ha il suo ....., 10 vocali in pola, 12 -in enduro, 13 -ambiente pieno di aria, 15 reti senza le ali, 16 -una spezia, 19 -vocali dei golosi, 22 erano temute nell'ultima guerra, 24 -Latina



Non mi sono mai pentito di aver taciuto, qualche volta mi sono pentito di aver parlato

*Publilio Sirio*

Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare

*Seneca*

Se sei amico dell'orso, tieni vicino una scure

*proverbio canadese*

Quando gli elefanti combattono è sempre l'erba a rimanere schiacciata

*proverbio africano*

Se vedi un affamato non dargli del riso: insegnagli a coltivarlo

*Confucio*

Tra venti anni, non sarete delusi per ciò che avete fatto, ma, per ciò che non avete fatto

*citazione di Twain*

C'è sempre un punto di vista più ampio

*Socrate*

Dobbiamo augurarci che il processo alle galline, non venga affidato a volpi e faine

*anonimo*

Il falso amico è come l'ombra, ci segue finché dura il sole

*Carlo Dossi*

## Attualità

# Ta-pu e il dialetto d'Abruzzo

di Paolo Blasini

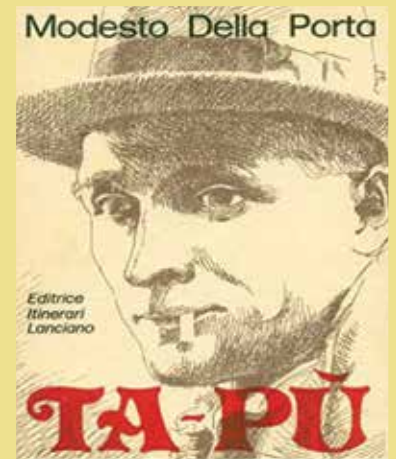
A differenza di quasi tutte le Regioni d'Italia, non esiste in Abruzzo uno specifico dialetto. Esso è notevolmente differente nei quattro capoluoghi e nelle loro rispettive province. La difficoltà delle comunicazioni in una regione impervia e la persistenza delle società – tribù fino a tempi abbastanza recenti, hanno determinato il mancato diffondersi di un linguaggio comune.

In televisione il nostro dialetto viene spesso scimmiettato con un misto di ciociaro e di gutturale cadenza pastorale. Tale è la risultanza di una evidente ignoranza.

A livelli più elevati della televisione, il dialetto abruzzese è identificato con quello della provincia chietina, precisamente di Guardiagrele. Ciò è dovuto al fatto che l'unica pubblicazione in dialetto, di una certa levatura, fu una raccolta di poesie edite da Gino Carabba in Lanciano, nel 1933.

L'autore era un sarto, Modesto Della Porta (1885 – 1938) che descrisse le atmosfere e le cronache delle feste paesane, unitamente alla vita grama dei paesi d'Abruzzo. Tutto, ironicamente, con gli occhi di un suonatore di trombone. Non a caso, la raccolta si intitola "Tà – Pù lu trumbone d'accompagnamento". Nella prefazione – dedica a sua madre, il suonatore, sempre in dialetto, le promette una serenata, anche se è conscio che il proprio strumento non è adatto, rilasciando due sole note (Tà – Pù appunto). Inoltre, riconosce a sua madre che ella stessa non può essere ingannata dall'apparente gioiosità delle note, poiché in grado di discernere quanto "ogni soffiata è un sospiro, ogni motivo è un lamento".

Una delle poesie più divertenti è "La cocce di San Donate". Essa descrive l'atmosfera che si crea in una chiesa, quando sta per avviarsi la Processione in onore del Santo Protettore. Atmosfere vissute da tutti noi almeno fino a quando, nei nostri paesi, la Processione nel giorno di festa era numericamente significativa. Invitiamo alla lettura della poesia, avvertendo che l'apparente difficoltà di comprensione, non impedirà di apprezzarne il contenuto.



## La cocce di San Donate

Appena dope la messa cantate,  
tra bbumme, bbande e sone de campane,  
zi' Gisuvè, lu cape debbutate,  
chiamà' l'appelle 'nche na carta 'mmane,

pe' la prugessiune a San Donate.  
"Stannarde avante... bbande di Lanciane...  
appresse, 'ntorce... conche de lu grane...  
Cungrèhe e virginelle a 'st' àtru late..."

Stave già pronte la prugessiune,  
ma San Donate n'avè' 'scite ancora,  
picchè, dentr'a la chiese, li cafune

avè' 'ncucciate pe' 'ncollà lu Sante  
e certe strille si sentè da fore:  
"A diece lire..." "A quìnice..." "A quarante!..."

Ma aspitte e aspitte, fore, chela gente,  
sott'a le ragge di lu sulliune,  
si stave a 'nfastidì: "Ma che 'ccidente,  
èsce o ne èsce 'sta prugessiune?"

"C'è tempe? E che s'aspette?"  
E a nu mumente  
stave a succede na cunfusiune,  
tante che Gisuvè capì lu vente,\*  
si fece larghe 'mmezz'a li cafune,

'ntrà dentre e disse: "Avante!  
A chi sta 'nnanze  
la Statua arimane aggiudicate."  
Sùbbete si presente na paranze

di quattre, si vestì, pahà la spese,  
mittì sopr'a le spalle San Donate  
e s'avvià pe' 'sci fore la chiese.

Ma, quande si trovà sott'a la porte  
(i' ne' le sacce quille a che penzave),  
nisciune de le quattre s'avè' 'ccorte  
ca San Donate allòche 'n ci passave.

Gnà ci passave, Criste? Se na sorte  
di statua accuscì grosse scumpallava  
cchiù di nu palme sopr'a l'archetrave?  
Perciò, trumente 'scè' pe lu trasporte,  
\* il vento  
sbattì lu musse 'n faccì' a lu passande.  
Nu scrocche, nu remùre crichelùgne,  
e po' la cocce di Sante Donate

fece na 'ntrambiante che gni quande  
stav'a magnà nu lécen'appirùgne...  
e si spaccà gni nu merecanàte!

Biastème, strille!... Succedì na fire!  
Che ti sentive! "Fore tutte quente!"  
"Chiude la portè! Nen fa' 'ntrà' la ggente!"  
"È le peccate! È le dispiacire!"

"Zitte! Gna s'arisolve 'sta faccente?!"  
"Mettèmie n'atra cocce." "Che sti' ddire?  
Vù fa' lu 'nserite?" "Le purtème 'n 'gire  
senza la cocce, ne' je fa niènte."

"Ma come! San Donate senza cocce?  
Se proprie quella và pe' 'nnumenatel?"  
"Gnarnò, ne èsce la prugessiune",

fece zì' Pasquarelle lu Mammocce,  
"picché s'è fatte queste San Donate,  
vol dire ca 'n ci te le 'ntenziune!

"Nen si fa cchiù? Ma vù che stet'a ddire?!",  
arispunnì lu cape debbutate,  
"Steteve zitte, ca se m'ariggire  
st'affare le fenème a cortellate!

Haje cacciate settemila lire!  
E chi me l'aridà? Tenghe pahàte  
ddu' bbande. E la cucagne? E la carrire?  
Chi sburse? L'artefizie sta piantate!

Senze, macàre!... Ma 'n si po' suspènne!"  
"Senza lu Sante?!". "E vi fa 'mpressiune?  
Lu Sante sole nen po' 'ì girènne,

se la prugessiune nen và appresse;  
ma, car'amiche, la prugessiune  
senza lu Sante se po' fa l'istesse.

"Quatrèra mi', vi denghe nu cunzije",  
fece lu sacrastane, zì' Pasquale,  
"Dicè' li vicchi' antiche: a grande male  
cchiù grande lu repara. Mo si pije

n'avetru sante... E vi fa maravije?  
Ci sta san Giuvacchine. E' tale quale:  
te' l'angele, la mitre, lu messale...  
Ma po' le sante è tutte na famije!"

"Piane!... Che fa?... La feste a San Donate  
mo se l'acchiappe nu San Giuvacchine  
qualunche?", disse 'Ndré' de la Murice.

"Silenzie!", arispunnì lu debbutate,  
"Queste l'è da risolve don Peppine  
lu Preposte. Sentème che ne dice."

"Ma," fece lu Preposte, "San Donate  
è sempre San Donate benedette;  
però San Giuvacchine, scià lodate,  
manche è scarte! E quande ci si mette

le fa da mastre... È ca San Donate  
te s'è 'mparate a fa' chelu scherzette,  
ma è cchiù cose de la nnumenate.  
La gente ha paùre, l'arispette:

Lu specialiste!... Ma San Giuvacchine  
sa fa' de tutte: ciquele, nefrite;  
'n ti pù fija? Divente na mammine!

## Attualità

# LA FORANIA PELTUINATE ACCOGLIE IL SUO VESCOVO

di Chiara Andreucci

Dal 10 al 17 novembre Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Petrocchi si è recato in visita pastorale nelle parrocchie della Forania Peltuinate: Navelli, Collepietro, Civitaretenga, Caporciano e Bominaco. Domenica 10 Novembre, presso la chiesa di San Sebastiano in Navelli, il Cardinale ha presieduto la Santa Messa di inizio visita pastorale, concelebrata dai parroci della zona.

Nella mattinata di domenica 17 novembre Sua Eminenza è stato ospite della comunità di Bominaco. Il Sindaco e i fedeli del paese lo hanno accolto, sotto il pronao di San Pellegrino e, insieme a lui, si sono recati nell'oratorio per celebrare la Santa Messa in onore di San Pellegrino. Poi, ha avuto inizio la liturgia della Parola, anticipata dalla presentazione del parroco, Don Oreste Stincone che ha informato Sua Eminenza del fatto che il paese è composto di cinquanta quattro persone e che i giovani sono una minoranza. Nell'omelia il cardinale ha esaltato l'importanza degli affreschi di San Pellegrino che hanno sempre avuto uno scopo didattico (la Bibbia dei poveri) e che ai giovani di Bominaco è demandata la responsabilità di custo-

dirli nell'immediato futuro. Terminata la Santa Messa, la mattinata, è proseguita nella chiesa di Santa Maria Assunta con un concerto diretto dal Maestro Maurizio Trippitelli. L'agape fraterno (il pranzo) è avvenuta nella stanza accanto alla sagrestia di Santa Maria Assunta. Alle 15.00 il Cardinale ha lasciato il paese per recarsi nella vicina Civitaretenga, dove, dopo l'incontro con le autorità e i fedeli, ha celebrato la Santa Messa. Alle ore 17.00 si è recato a Navelli dove dopo essersi intrattenuto con le autorità e i fedeli, ha concluso la giornata con la celebrazione Eucaristica Domenicale.

Il giorno 23 novembre alle ore 14,30 è iniziata la visita del Cardinale a Caporciano, dove è stato accolto prima dai fedeli e dal consiglio Pastorale e successivamente, nella sede del Comune dal Sindaco e dall'Amministrazione comunale. Dopo una visita alle chiese del territorio, alle ore 17.00 nella chiesa di San Benedetto è stata celebrata la Santa Messa seguita da un concerto diretto dal Maestro Maurizio Trippitelli. La visita Pastorale si è conclusa con l'agape fraterna nella rimessa di Piedi la Terra.



### Segue da pag. 11

Fa da 'ngignire e fa da manuvàle,  
le pù chiamà se ti' n'ugne 'ncarnite,  
t'ajute se ti scade na cambiale..."

"Va bbone?" "E come!" "Ma chi sa la gente  
che dice mo che vede n'àtru sante..."

"Lu sante? Gisuvè, chī ci te' 'mmente?"

A la prugessīune, chī va 'nnante

camine e nen s'accorge di nīente;  
quille di 'rrete pù' vedè sultante  
la mitre e lu colore de lu mante...

Perciò, curagge e... pinz'a sta' cuntente!"

"E allore, zì Pasquale, quand'è queste,  
apre la 'nnicchie di San Giuvacchine."

"Ne' sta' a la 'nnicchie, sta' a la sacrastije,

pecché l'atr'anne, dope de la feste,  
siccome s'avè' rutte la vetrine,

l'arichiudèmmè alloche..." "E vall' a pije!"

Dentr'a la sacrastije, a nu pentùne,  
tra casce, banche e sègge sgangàrate,  
stave San Giuvacchine, abberutàte  
'nche na paràta vecchie. Ddu' persùne

le caccia fore, e dope, a une a une,  
priete, pellegrine, debbutate,  
s'avvicinà' pe' dà na remunnate.  
S'avisse viste quant'attenziune!

La gente chi 'mbrunè, chi spruvèlève...

Zì' Gisuvè, 'nche na ranàra 'mmane,  
mettè' la furie all'èvetre e levave

le tele de le ragne; Pasquarelle  
pulè' la pàten' e lu sacrastane,  
'ncacciune, arilustrave le pianelle...

"Sta pronte?" "Pronte..." "Embè, che  
ci'aspettate?"

È tarde!" "Chiamè 'Ntonie o che me porte  
nu scarapelle." "Sùbbete!" "Schiuvète  
San Donate. Quatrè, stetev'accòrte

'nche 'stu San Giuvacchine... Acchiapp'arrète,  
piane! N'avess'avè' la stessa sorte...  
Mettète 'ncolle... Pòpele, sfilète!";  
strillà zì' Gisuvè, "Larg' a la porte..."

Tra bbumme, bbande e sone de campane,  
cungrèhe, 'ntorce, conche e virginelle,  
s'arimittì 'n camine a mane a mane.

Nisciùne addummannà c'avè' successe,  
le priete archiappà' lu riturnelle  
e la prugessīune 'scì lu stesse.

## Meraviglie nascoste

I dipinti di Santa Maria di Capo Serra

di Concetta Maiezza

La chiesa di Santa Maria di Capo di Serra a Barisciano, si confonde oggi con le case del quartiere per le strutture dismesse e stravolte dalle modifiche succedutesi nel corso dei secoli. Al suo interno sono conservati dei dipinti murali databili in più momenti compresi tra il XIII e XIV secolo, noti agli occhi degli abitanti e dei frequentatori del paese ma piuttosto sconosciuti ai cultori della storia dell'arte, a dispetto dell'importanza che essi rivestono sul piano sovregionale sotto il profilo sia iconografico, cioè dei temi trattati, sia figurativo, per le novità stilistiche presenti, sia infine nel contesto architettonico, per la loro presenza entro una struttura architettonica composta da due sole navate (oggi in realtà due corpi di forma rettangolare affiancati in direzione ovest-est privi dell'originaria zona presbiteriale). Gli affreschi, in passato quasi del tutto occultati da scialbo ed intonaco, sono stati rinvenuti a sorpresa nei primi anni '80 durante i lavori di restauro, ma si presentano in condizione di grave frammentarietà che pregiudica la leggibilità di numerosi brani. La decorazione pittorica oggi dislocata sui lati lunghi delle due aule è il frutto di una unitaria campagna decorativa sicuramente estesa a tutte le pareti interne, come nel vicino San Pellegrino a Bominaco, e ascrivibile per ragioni stilistiche alla seconda metà del duecento.



*Madonna col Bambino in contesto trinitario e Madonna della Misericordia Fine XIII sec.*

I particolari della composizione restituiscono in evidenza gli attori di una "scena" di preghiera, come invocazione dei fedeli verso la Vergine della Misericordia a sua volta intercedente verso il "dolcissime fili" che compare a sinistra, in braccio alla Madre e rivolto alla prima persona trinitaria attraverso le parole del cartiglio. Nel particolare di sinistra si intravede sotto la mano di Dio uscente dal semicerchio di luce l'immagine di una colomba, fortemente abrasa a causa di un tramezzo che in questo punto si addossava alla parete dipinta prima del restauro.



*Dormitio Virginis Fine XIII sec.*

L'affresco conserva parte della scena principale del ciclo della morte della Vergine, che compare secondo i vangeli apocrifi distesa sul letto funebre avvolta nel "maphorion" e circondata dagli Apostoli e dal Cristo: egli è chino su di lei, benedice con la destra mentre col braccio sinistro solleva probabilmente l'animula di Maria che a Barisciano non si è conservata. Il termine "dormitio" deriva da una versione delle fonti che vuole Maria addormentata nei tre giorni precedenti la sua resurrezione.

# Arte

Segue da pag. 13



*san Giovanni Evangelista e Santa Caterina d'Alessandria Fine XIV sec.*

Nei due santi si riconoscono Giovanni Evangelista e Santa Caterina d'Alessandria grazie ai "tituli" in caratteri gotici e agli attributi del martirio, come la grande ruota dentata, perfettamente conservati. La loro rappresentazione in coppia è abbastanza usuale nel XIV secolo quando il culto della martire, già vivo in Abruzzo come in altre zone d'Italia, produce la proliferazione di testimonianze artistiche e letterarie. L'affresco testimonia, attraverso la committenza di riquadri votivi, la frequentazione della chiesa in momenti successivi al Duecento.



*Giovanni Paolo di Castel del Monte o Castelvechio- Annunciazione e Deposizione nel sepolcro 1439*

L'affresco presenta in alto una lacunosa Annunciazione e in basso la Deposizione nel sepolcro: otto figure di dolenti si volgono intorno al capo del Cristo nel momento in cui questi, avvolto del solo perizoma, viene calato nel sepolcro, sorretto ai piedi da Giuseppe d'Arimatea. Lungo la fascia che divide i due registri una iscrizione in caratteri gotici oggi illeggibile svelava il nome dell'artista, dei committenti, e la preziosa data di esecuzione. Le eleganti cadenze dei manti, le delicate fattezze dei volti e stesure cromatiche insieme alla carica drammatica, indicano maturità di stile entro una cultura di timbro espressionista.



*Madonna in trono col Bambino e San Giovanni Battista Fine sec. XIII*

La raffigurazione ripropone sulla parete l'idea di una icona dipinta su tavola, nello schema frontale della Madonna coronata ma priva nell'abbigliamento degli attributi regali. Il Bambino seduto e benedicente in presenza della Madre che regge un disco rosso richiama modelli di origine non locale. E' giustificata la presenza del Battista, in qualità di precursore del Cristo, a fianco della Madonna e il Bambino, che viene indicato attraverso i versetti del cartiglio: ECCE (a/gnus) DE/I (ecce) QUI (tollit) / PECCATA / (mundi) /...



*San Leonardo XV sec.*

Si tratta del brano cronologicamente più moderno dell'intera decorazione della chiesa e tra i pochi in vista prima del restauro. A pieno campo è collocata la figura di San Leonardo, tonsurato e vestito di dalmatica, riconoscibile dalle catene spezzate nelle mani. Un morbido plasticismo coloristico emerge dal disegno sottile ed accurato nel rigore proporzionale. Ritenuto santo protettore dei prigionieri è perciò rappresentato come immagine votiva di ringraziamento per la libertà ottenuta, forse la fine di una guerra combattuta dal committente durante il XV secolo.

# Ambiente

## i bambini ci guardano

\* NATURA

NON E' POSSIBILE CHE LA  
DI UN PAESE COSÌ BELLO SIA  
TRATTATA IN QUESTO MODO  
IO VOGLIO BENE A CAPORCIA  
E DESIDERO CHE NON CI SIA  
L'INQUINAMENTO NEL MONDO!  
ELENA SOFIA 6 ANNI

CAPORCIAANO PIÙ PULITO

Siamo venuti a Caporciano e durante una passeggiata  
abbiamo raccolto un'emo-una quantità di spazzatura  
lungo la strada. Non capiamo come si possa essere  
così noncuranti dell'ambiente ma sappiamo che  
non può andare avanti così  
Dionisio Dionisio 9 anni



## Le ricette dell'Abate

di Mario Andreucci

### Torrone al cioccolato

Specialità dei nostri paesi.

Incredenti:

g 300 cioccolato fondente, tritato

g 150 di miele

g 100 di zucchero

g 120 di nocciole

4 albumi, montati a neve soda

In una casseruola (ideale se di rame stagnato), sciogliete metà dello zucchero con g 50 di acqua, mescolando continuamente con un cucchiaio di legno; appena s'è formato lo sciroppo perfettamente limpido, aggiungete il cioccolato tritato e seguitate a mescolare, per scioglierlo.

A parte, sciogliete il miele e lasciatelo imbiondire (caramellare) fino a quando, versandone una goccia sull'acqua fredda, questa cristallizza. Nel frattempo tostate le nocciole in forno (cosicché la pelle si brucia, liberando i frutti). Lo zucchero avanzato, caramellatelo con un goccio di acqua dentro una piccola casseruola, poi versatelo nel miele, unite gli albumi

montati, quindi il cioccolato ed infine le nocciole.

Su un piano di marmo della cucina su una placca da forno disponete delle ostie, distendetevi sopra l'amalgama dello spessore di cm 1,5, ricoprite con altre ostie e lasciate raffreddare; ma attenzione che quando è tiepido si può tagliare a rettangoli; una volta perfettamente freddo servitelo, oppure avvolgetelo in carta di alluminio, per conservarlo in scatole di lamiera o in vasi di vetro tappati.



Liscio & Busso



**BUON NATALE !**

 **Cinturelli**

Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)

**Direttore Responsabile:** Giusi Fonzi

**Direttore:** Dino Di Vincenzo

**Redazione:**

Lisa Andreucci    Paolo Blasini    Mario Giampietri  
Giulia Giampietri    Alfredo Marinelli    Chiara Andreucci  
Alessia Ganga    Mario Andreucci    Riccardo Brignoli  
Tina Rosa    Marco Bartolomucci

**Grafica ed impaginazione:** Mario Andreucci

**Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:**

Concetta Maiezza    Elena Sofia Giannoni    Francesco Giannoni

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)



Sostienici fai una donazione tramite paypal a [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)

Support us by making a donation at paypal [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)



**AVVISO AI LETTORI**

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che ama i propri paesi, la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano questo giornalino potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a: **Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano**  
C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632    SWIFT= BPMOIT22XXX

**NOTICE TO THE READERS**

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to: Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano    C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632    SWIFT= BPMOIT22XXX